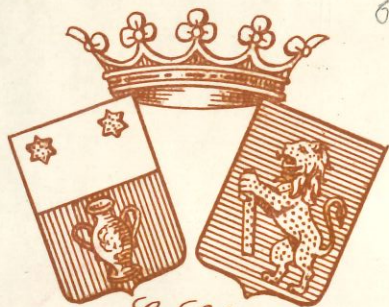


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3739
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

5 Colacion Cat 13 Bayle 1725
Le Romanina, cantate } in i. S.
Ign. Pata, composita }



Ex Libris
Fausto Torrefranca



TITO MANLIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nella Gran Sala del
Real Palazzo

Il Di 1. Ottobre 1720.

Per festeggiare

IL GIORNO NATALIZIO

Di S. M. Ces. e Cat.

CARLO VI

PER ORDINE

Dell' Eminentiss. Signor

CARDINALE

WOLFANGO

ANNIBALE

DI SCHRATTEMBACH,
DEL TITOLO DI S. MARCELLO,
Principe, e Vescovo d'Ormietz, Duca, e Prin-
cipe del Sacro Romano Impero, del Con-
seglio di S. M. Ces. e Cat. Vice-Rè,
Luogotenente, e Capitan Ge-
nerale in questo Regno.

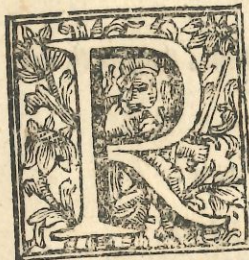


IN NAPOLI, M.DCC.XX.

Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio:

Con licenza de' Superiori.

La Veduta DEL PROLOGO



APPRESENTA la Reggia del Sole, eretta sopra Nuvole, formata di Colonne lucide, e trasparenti, con Piedestalli, Capitelli, Cornici, Soffitto, con i Segni del Zodiaco, & altri Segni Celesti, Statue, & altri ornati tutti posti ad oro. Nel mezzo di questa si vede un luminoso Trono ancora sopra Nuvole, con Febo, intorno del quale stanno le quattro Stagioni; & il Tempo; con le Ore matutine, e l'Aurora, quale poi parte sopra il suo Carro portato da due Cavalli; e nel fine si vede Febo anch'esso ascendere il suo luminoso Carro, tirato da quattro Cavalli, restando nel suo Soglio Fetonte, suo Figlio.

ATTORI DEL PROLOGO :

FEBBO .

Il Signor Francesco Vitale .

FETONTE.

La Signora Marianna Benti , Bulgarelli, detta la Romanina .

AURORA .

La Signora Margherita Zani .

LE QUATTRO STAGGIONI .

Quattro Virtuosi della Real Cappella .

Musica del Signor Ignazio Prota .

PRO-



PROLOGO.

Febbo assiso nel suo Soglio , con le Quattro Stagioni all' intorno , il Tempo, le Ore Matutine , e l' Aurora .

Choro del-
Il 4. Sta-
gioni. **D**E' i più lucidi splendori
S'orna Febbo in sì bel Giorno:
E de gl' ampi suoi tesori
Rende il volto, e'l crine adorno:

Febbo. Gran figlia di Titano ,
A' veloci Destrieri
Il freno adatta , e l'aurea Carro ascendi:
Della più chiara , e bella
Luminosa facella orna la mano ;
E mentre il corso prendi
Sù i Celesti sentieri ,
Fà d' Oriente roffeggiar le Porte
In guisa tal , che 'l Mondo
(In un stupor profondo)
Non distingua se sia
La tua luce , o la mia , che 'l Giorno porte .
Aurora. Del tuo labro celeste il cenno adoro .
Si vedrà questo Giorno
Di tanta luce adorno ,
(Mentre le vie del mio gran Carro infioro ,
E mentre con la face
Rendo ogn' ombra fugace)
Che attonito affermar dovrà il mortale ;
Che

PROLOGO.

Che mai dal Gange fuor ne uscì l' eguale?
Aurora. Dunque all' opra.

Aurora. Già corro E qual ne viene
(Ch' esser altro non puote) ignoto Nume?
Febo. Fronte, il Figlio, è questi.

Fetonte. (Aimè ! qual lume !)
Febo. Figlio, le luci basse, e vergognose
Inalza, e di chi mai t' hà qui condotto?
Chi tanti alto desir nel cor ti pose?
Chi t' hà dato l' ardire, e chi 'l governo
Di pervenire al bel Regno paterno?

Fetonte. Padre, s' io pur son degno
Di poterli chiamar con questo nome;
Di tue lucide chiome
Per lo splendor, ti prego, e per l' amore
Di Climene mia Madre,
Dammi qualche certezza, e qualche pegno,
Come io sia di te Figlio, e a me tu Padre.

Nel mirar quel lieto aspetto,
Io già sento nel mio petto
La speranza, che mi dice,
Sì, felice
Ei ti farà.

Mà in mirar quel labro immoto,
Al pregar d' un cor divoto,
Il timore
Ingombra il core,
Et il cor dubbioso stà:

Febo. Non si potrà negar giammai; Fetonte;
Che un ramo tu non sia
Dell' alta Pianta mia,
Per quel, che mostran l' animo, e la fronte:
Chiedi, e vivi sicuro
D' ostener ciò, che chiedi;
Per la Sigia Palude a te lo giuro?

Fetonte. Gran Padre, altro non chiedo,

che

PROLOGO.

Che un sol giorno esser Duce
Del tuo bel Carro, e della tua gran luce.

Aurora. O! come il bel desio,
E'l nobile ardimento
Figliuol d' un grande Dio
Ti discoprono già.

Febo. (O giuramento !)
Figlio, tropp' alto ardire
Ingombra il tuo desio;
Antivedo i tuoi danni,
Che tropp' alto è l'onor, tropp' alto il grado
Per le tue forze, e per sì teneri anni;
Mà col suo fosco velo
Troppo l' oscura notte
Ottenebrate à l' ampie vie del Cielo.

Vanne, o lucida Aurora,
L' ombre a fugar, e co' tuoi chiari lampi
Allegra i Campi, e i Colli, e i Monti indora.
Aurora. Vado; nè l' Oriente
Sorgere visto m' avrà mai più lucente.

parte.

Fetonte. E dovrò, mio mal grado,
D' Epaso ancor soffrir gl' oltraggi, e l' onse?
D' Epaso, che si vanta
Figlio del sommo Giove,
E niega mè della tua nobil Pianta,
S' io non ne rendo indubitate prove?
E qual prova maggior, ch' egli mi vegga
Portargli il Giorno, e che 'l suo Carro io regga!
Febo. Sì, lo vedrà, giurai, mancar non posso;
Che se mancar potessi a' detti miei
Questa domanda sol ti negherei.
Ma in questo dì? non già. In questo io bramo
Del mio Carro esser Duce,
E 'l Mondo empir della più chiara luce.

Fetonte. Mà perchè, se non nieghi

A mè

PROLOGO.

A mè la grazia, la riardi?
Febo. Attendi.

Mira come splendente

Su l'Aureo Carro à noi ne vien l'Aurora:
Fetonte. Più luminosa io non la vidi ancora.
Esce l'Aurora sopra il suo Carro, che at-
traversando la Regia del Sole, esce dall'
altra parte.

Aurora. Della mia chiara face
Al lucido splendor,
Fugga ogni tetro onor,
E 'l Ciel s'indori.
Più limpido, e vivace
Corra il Ruscello al mar,
E veggansi allegrar
Erbette, e fiori. e parte.

Febo. Vanne, che or or ti seguo. Ore, apprestate
Il Carro d'Or, che di partir fa d'uopo.
Tosto i freschi destrier d'ambrosia pieni
Sentano al collo i lor sonori freni.

Partono le Ore.
Fetonte. E quando, o Padre, e quando
Sarà, ch'io del tuo Carro abbia 'l comando?

Febo. Ad altro di riserbo
Appagar le tue voglie;
Benchè questo pensiero,
Dov' ai l'animo inteso,
E per gl'omeri tuoi troppo gran peso.
In questo nobil Giorno,
In cui nacque il GRAN CARLO,
D'Austria il Monarca, il Forte, il Saggio, il Giusto:
Io sol voglio l'onore
D'illuminare il Ciel, la Terra, e 'l Mare
D'insolito splendore.
Ogn' Astro in Ciel si vegga
Piover sù i Regni suoi benigni insussi.

La

PROLOGO.

La Gran Madre provegga
Con le viscere aperte
A' suoi fidi Vassalli, a' suoi Guerrieri.
Secondi i suoi voleri
Nettuno, e renda, a' suoi desiri intento;
O cheta l'onda, o sprigionato il vento;
E del suo Impero ogni confine, e Riva
Nel suo seno germogli
Di eterna Pace la bramata Uliva.

Fetonte. Al tuo giusto desio
Unisco ancora il mio, con la speranza
Che gir non debba à vuoto
In altro Di dell' umil labro il voto.

Febo. Io sol desio l'onore
Di riportare al Mondo
Sparso di bel splendore
Un così degno Di.
Nè il mondo mai mirato
N'avrà il più giocondo,
Se mai più illuminato
Dall'Oriente uscì.

Fetonte. Già il tuo lucido Carro
Colmo d'alto splendore
Al tuo Soglio sublime appressan l'ore.

Febo. Vieni, o Figlio, riempi
Nella mancanza mia questo mio Soglio,
Che più tardar non voglio
All'Austria, a Italia, al Mondo
Un Di così giocondo;
Che sò ben, che sospira;
Se splendor il mio crine ancor non mira.

Fetonte. Vanne, o Padre, che ognora
Unirò li miei voti a' quei del Mondo,
Che nel mirarti un sì gran Giorno onora.
Ascende il suo Carro, e si va sollevando.

Febo.

PROLOGO:

Febo. *Quella luce, che adorna il mio crine
Sol di CARLO risplende in onor.*
Petonte, e *E di CARLO per ogni confine*
Coro. *L'alto NOME risuoni ad ognor.*
Febo. *Goda il Cielo, la Terra, ed il Mare:
Ciò, ch' io miro, sia tutto splendor.*
Petonte, e *Ed il Cielo, la Terra, ed il Mare*
Coro. *Offra a CARLO ogni usco isfor.*

FINE DEL PROLOGO.



AR:

ARGOMENTO

DEL DRAMA.



Latini Compagni; e Confederati de' Romani, facendo tutto un Corpo con loro, ed essendo a parte delle fatiche, volevano essere ancora a parte degli onori; e che un Consolo fosse Romano, ed uno Latino. Non fù questa loro pretesione nel Senato Romano accettata; onde sdegnati i Latini per questa ripulsa, si ribellarono da' Romani, dichiarando loro la guerra; non volendo, che le fatiche, e i patimenti fossero comuni, e non comune poi il premio. Tito Manlio Consolo, d'ordine del Senato comandò a Tito Manlio suo Figlio, che passasse nel Campo Latino, ad esplorarne le forze, e la postura. E perchè male si discernevano i Latini da i Romani, essendo tutti come un sol Popolo, e le medesime armi, e vestitura usando; pronunziò egli al proprio Figlio la Legge del Senato, e'l comando d'esso Consolo, che non ardisse combattere fuori delle Schiere, e delle militari Ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de' Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cavalieri Romani, quando incontrato da Geminio Mezio Latino, e Capo de'

de' Cavalieri Tusculani , giovine Cavaliere anch' esso , con dure , ed oltraggiose parole fu provòcato , e sfidato a duello seco. Manlio , fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni , come Spettatori della battaglia , entrò in Campo , uccise Geminio , e coll' armi insanguinate , tolte di dosso al nemico , volò colla sua truppa tutta festosa in fambianza di trionfante al Padre ; il quale acerbamente ripresolo della violata Legge , per mantenere illesa l' autorità del Senato , per sostener le Leggi nella sua forza , e per ristabilire ne' Soldati la disciplina , ch' era trascorsa , scordatosi d' esser Padre , volè ricordarsi solo di esser Romano , e condannollo ad esser decapitato .

Le parole , Fato , Deità , e simili , vengono usate solo per ornamento della Poesia .



VE-

VEDUTE DI SCENE :

NELL' ATTO PRIMO .

Luogo publico , con Statua in mezzo di Plutone , e Proserpina per i solenni Giuramenti .

Appartamento di Vitellia .

Campo de' Latini , con Roma in lontano .

Cortile nel Regio Palazzo .

NELL' ATTO SECONDO .

Lo stesso Cortile .

Giardino grande .

Camera di Tito con Tavolino da scrivere , e Trono .

NELL' ATTO TERZO .

Prigione .

Piccolo Giardino .

Strada fuori di Roma .

Gran Sala .

*Ingegniero , e Pittore delle Scene ,
il Signor Francesco Saracino .*

A

PER-

PERSONAGGI.

TITO Manlio Consolo .

Il Signor Francesco Vitale .

MANLIO , Suo Figlio , amante di Servilia .

*La Signora Marianna Benti , Bulgarelli ,
detta la Romanina .*

SERVILIA , Sorella di Geminio , desti-
nata Sposa di Manlio .

La Signora Margherita Zani .

VITELLIA , Figlia di Tito Manlio , Aman-
te di Geminio .

La Signora Costanza Posterla .

LUCIO , Latino , Amante di Vitellia .

La Signora Lucia Grimani .

DECIO , Capitano delle Schiere .

Il Signor Gioan Maria Morosi .

GEMINIO , Capitano de' Latini , Aman-
te di Vitellia ,

Il Signor Ciampi .

LESBINA , Damigella di Servilia .

La Signora Santa Marchesini .

BRENO , Servo di Vitellia .

*Il Signor Gioacchino Corrado , virtuoso
della Real Cappella .*

*Tutte le Arie con questo segno S , e le tre Sce-
ne Buffe sono del Signor Ignazio Prota ,
Maestro di Cappella, che hà accomodato,
e dirige l' Opera .*

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo publico in Roma per li solenni Giura-
menti, con Statua di Plutone, e Proserpina .

*Tito Manlio , Manlio , Lucio , Servilia , Vitellia ,
Decio , Lesbina , Breno , Soldati , e Popolo .*

Tit. P Opoli, chi è Romano, e chi di Roma
Softien la legge, e'l divin culto adora,
Giuri d' Abisso a' Numi
Abborrir de' Latini,
Gente, ch'a noi rubella il Mondo scopre ;
Il Nome ancora, e lo dimostrin l'opre ;
Al Marmo Sacro io vò primiero, e Voi
Di questo cor seguite
L'opra divota, e'l Giuramento udite.
A voi, del basso Averno
Temute Deitadi,
Giuro di chi è Latino
Abborrir fino il nome.
Giuro l'odio, e la guerra :
Tito giura ; io son Tito, e son Romano.
Pegno del cor , che giura , ecco la mano .

Dec. Quanto Tito ora giurò
Giura armata ogni Falange .

Luc. Giura ancor Lucio Latino .

Ser. (Lucio ancor ?)

Luc. (Che Amor bambino
Per quel volto , ah ! mi piagò .)

Man. Di Flegetonte al Nume
Porto la destra anch'io ; stampo con essa ,
O Padre , o Roma , in questo
Solenne , venerabile momento
Della tua sù i vestiggi il Giuramento .

Tit. Per le Romane Vergini tù ancora
Vanne , o Figlia Vitellia ; e per le Spose
Vada Servilia .

A 2

Les.

4 A T T O

Les. (La Padrona mia
Certo non c'anderà.)

Bre. (Credo così farà
Ancor la mia.)

Ser. à 2. D'Acheronte al Giove

Vit. Altre portino il piede,

Vit. Altre la mano,

Ser. Che al Nume io non m'accosto?

Vit. Io m'allontano.

Tit. (Dei, che fento? Vitellia
Giurar anche ricusa?)

Les. (Nol' dis'io?)

Bre. (Fece Vitellia ancora a modo mio.)

Tit. Parta dal Suol Romano
Chi tiene alma Latina; e in questo punto
Sciolto col Figlio Manlio
Il vicino Imeneo, feco non porte
Dal Ciel di Roma il nome di Conforte.

Mano (Destin!)

Ser. (Sarò di morte.)

Tit. Mù, Vitellia, tù ancora

Latina ti dichiarì?

Dì la cagione: Taci? Non rispondi?

Il saprà Tito: il saprà Roma: Lucio?

Luc. Signor.

Tit. A la tua fede

Darem l'ordin condegno. (gno:)

Tù al mio sguardo t'invola; e tù al mio fide-

Vit. à 2. (Di Fortuna crudel son fatta segno.)

Ser. partono.

Les. Ecco guastato ogni Matrimonio.

Bre. Ci s'è posto il demonio. partono.

SCENA II.

Tito Manlio, Manlio, e Servilia in disparte.

Tit. M Anlio.

Man. Mio Genitore.

Tit. Vattene, e de' Nemici

GI.

PRIMO: 5

Gl'ordini osserva, il sito, e le Falangi;

Mà non pugnar, e sfuggi

I cimenti, e gl'incontri,

Che questa a Cavalier, che il bra'ndo regge;

Del Senato, e del Confolo è la Legge.

Porta la Spada al fianco,

E questa Legge al cor;

9 Nè far, che il cor guerriero

Mai esca dal sentiero

Per van desio d'Allor:

SCENA III.

Servilia, doppo partito Tito, dice a Manlio.

Ser. A H! Manlio.

Man. Mia Servilia.

Ser. Lasciami, traditor; Se a' Numi In ferni

L'odio contro a' Latini

Qui giurasti; rubello

Dell'amor mio, della mia fiamma antica;

Tua sposa io più non son, mà tua Nemica;

Man. Dolce mio ben, perdona,

La Patria, il Genitore,

Il Senato, la Legge

Guidar la mano, e 'l piede;

E' di Romano il debito, e la fede;

Ser. E la mia fede, o ingrato? e l'amor mio?

Man. E la tua fè d'Amante?

E l'affetto di Moglie?

A! Servilia, tù allor, che ricusasti

D'esser Romana, all'Imeneo maturo

Spezzasti le catene, e mi togliesti

Mirar quei lumi ardenti.

Ser. (O mie Stelle tiranne!)

Ser. à 2. (O giuramenti!)

Man.

Ser. Dunque a mè più non sei

Nè Marito, nè Amante.

Addio.

Man. Parti?

Ser. Dà legge al partir mio

A 3

La

La Patria, il Genitore,
Il Senato, la Legge, e affretta il piede
Del cor Latino il debito, è la fede.

Man. Addio, Servilia.

Ser. Addio.

Manlio.

Ser.
Man. à 2. (Partiam; o Dio!)

Servilia guarda Manlio, poi trà sè dice:

Ser. (Senza Manlio, che adoro,
Che mai farò?)

Manlio guarda Servilia, poi trà sè dice:

Man. (Che mai
Farò senza Servilia?)

Ser.
Man. à 2. (Afrì inclementi!)

Ser. Manlio.

Man. Servilia. *si guardano:*

à 2. (O stelle! o giuramenti!)

Man. (Mà di bestia nemica
Ancor m'artello a' i pianti?)
Servilia, parto.

Ser. Ed io?

Man. Tù qui rimanti.

Ser. Nò: teco vengo.

Man. Dove?

Ser. Frà 'Latini.

Man. Tù meco

Venir ora non dei.

Ser. Perché?

Man. Nemica sei.

Ser. Vanne, perfido, và: cerca frà l'armi

Geminio, il mio Germano;

Sfoga l'odio Romano

Dentro al suo petto, e irriga

Del sangue suo la verde piazgia aprica;

Ed in quel cor Latino

Svena il cor di Servilia a tè nemica.

Man. Odi ciò, ch'io prometto: odalo Amore;
Non ferirò quel cor, perch'è mio core.

Ser.

Ser. A! che il cor dubbioso
Trovar non sà al suo timor riposo!
Certo timor, ch'hò in petto;
E' un'Aura, che volando,
Parte, ritorna, e và.
E sento, che qual fronda
Mi scuote, e mi circonda;
E vacillar mi fà.

SCENA IV.

Manlio.

PEr tè, bella Servilia,
Ottuse dal mio fianco,
Penderan l'armi; e il braccio;
Che i cimenti, e le risse
Fuggir non usa, e forte brando afferra;
Già del ferir perduta hà l'arte in guerra.

Sei frà catene
Del Dio d'Amore.

SMisero Core,
Soffrir conviene
D'un fiero
Impero
La crudeltà;
Più non t'è duce
Desio d'onore,
Or che la luce
D'un bel sembante
(Misero core!)
Farfalla amante
Arder ti fà.

SCENA V.

Appartamenti di Vitellia:

Decio, e Lucio.

Dec. **M**Ancherà de' Latini
Il temerario orgoglio;
Or che fede giurasti al Campidoglio?

Luc. Sarò in ogni periglio
Guerrier di Roma: (e adorator d'un ciglio.)

A 4

Dec.

Dec. Il tuo forte ardimento
Non temerà incontrar qual fia cimento ;
Luc. Saprò morir costante
Del Tebro amico : (e di Vitellia amante .)
Dec. Alla vista di Manlio
Vacilleran le Tusculane Genti ,
E chiameranno invano
Lucio in foccorso , or che tù sei Romano ?
Et or , che il tuo gran core
Sciolto à il giogo Latino :
Pronto vederlo io spero
Calcar di Gloria il lucido sentiero :
Libero fin che à il passo ,
Corre di falso in falso
Limpido , puro , e bello
Il Ruscelletto al Mare .
Mà s'egli vien ristretto
Nel suo nativo letto ,
Non sembra allor più quello ;
L'onde non à più chiare .

S C E N A VI.

Lucio .

DEl gran Figlio di Tito
Spero , che sia la palma :
Così potessi anch'io
Vincer la crudeltà dell'Idol mio ;
E che non può in un core
Forza di vero Amore ?
O Vitellia , Vitellia ,
Se tù mirar potessi entro al mio seno ;
Vedresti quanto t'amo , e quanto peno :
Son qual Cervetta ,
Che sitibonda
Del fonte l'onda
Cercando và .
Di grave ardore
O' acceso il core ,
E grata aurette ,
Che la ristori spirar non sà :

SCE

S C E N A VII.

Vitellia , e Breno .

Vit. **G**iurar contro Geminio ,
Contro l'anato Nume
L'odio , e la guerra ?
Bre. Mà ,
Vitellia , mia Signora ,
Tù ben potevi . . .
Vit. Taci : in Campo vanne
Rapido all'Idol mio ,
Gli reca questo foglio :
Bre. Che gli dirò ?
Vit. Che sono
Qui frà l'angoscie acerbe
In periglio di vita .
Bre. Prendo la via più corta , e più spedita :
Vit. Breno ?
Bre. Che vvoi ?
Vit. Ciò , che risponde , attendi .
Bre. Mà che sperar tù puoi
Da un'Amante nemico ?
E' Geminio Latino .
Vit. Vuol , che adori Geminio il mio destino .
Bre. Mà se taci il periglio . . .
Vit. Parti : aita ricerca , e non consiglio .
Bre. (Sorger preveggo insolito bisbiglio .)
Vit. Soffri , e taci , o cor , se brami
Di goder più lieta forte .
Perchè gl'Astri men tiranni
Daran fine a tanti affanni
Col tuo amore , o con la morte .

S C E N A VIII.

*Vitellia , Tito , che sopravviene con Lucio , ed un Sol-
dato . che sopra un Bacile porta una Catena .*

Vit. **P**arla , tenta , minaccia , *a Lucio .*
Luc. (A qual uffizio
Crudo Ciel mi condanni !)

Kia

Vit. (Lucio a mè viene : forse ,
Perche all'ardor , ch' hò in petto
Cruda empietà prevaglia ?
Dura , o amante cor mio , nella battaglia .)
Lucio andato a Vitellia le dice , e l'ascolta Tito .
Luc. E vorrai , che il silenzio alle tue labra
Porti , o illustre Vitellia ,
Nembi di Occaso ? e morir vuoi ?
Vit. Contenta .
Luc. Crudele ! e quando appena
Nell'Oriente il Sol de gl'occhi tuoi
I nostri di rischiara ?
Vit. Bramata morte in ogni etade è cara .
Luc. E il tuo nome ?
Vit. Non curo .
Luc. La fama ?
Vit. Parli il Mondo ?
Luc. A ! pensa , che tù fei
La gran Figlia . . .
Vit. Di Tito .
Luc. La Vergine . . .
Vit. Vitellia ,
Luc. Il suolo intriso
Fumerà del tuo sangue ; e nel tuo sangue ;
Per l'altrui esempio , assorta
Spoglia cadrà del difonor .
Vit. Che importa ?
Luc. (O Dei ! così ostinata
Mi dà in braccio di morte .)
Vit. (Ai parte del trionfo , anima forte .)
Luc. Ai risoluto ?
Vit. Diffi .
Luc. Di non dir la cagione . . .
Vit. Fiero nella tenzone
Più s'indura il mio cor , che nulla teme
Comando d'empietà , rigor di pena .
Qui Tito , andato da Vitellia , le getta à piedi la
(catena .)
Tit. A tè l'annunzia il suon d'una catena .
Vit. (Mio Geminio !)

Luci

Luc. Vitellia .
Tit. Ella pesante
All'alme ree di ribellata fede
E' principio di pena .
Lucio ?
Luc. Tito , che impone ?
Tit. Fà , che le stringa il piè quella catena :
Orribile lo scempio
Nel sangue si vedrà .
E all'altrui cor d'esempio
La strage servirà .

S C E N A IX.

Lucio con la Catena in mano , e Vitellia ;

Luc. (**E** Catene di ferro io darò al piede
Di chi nel biondo crine
D'oro al mio cor le porge ?)
Vitellia , Sol di Roma , anzi del Mondo ;
Sappi , ch'io per tè moro .
Vit. (Lucio di mè s'accese ?)
Mà di , sù ? Che vorresti ?
Luc. All'amor mio
Corrispondi pietosa .
Vit. (Vitellia .)
Luc. Al tuo gran Padre
Ti chiederò in Isposa :
Vit. (Odi baldanza ?)
Luc. Giura l'odio a' Latini .
Vit. (Odi consiglio !)
Luc. Al Genitor , del dono in ricompensa
Aprirò frà Nemici
La strada del trionfo , e per mè solo
Ei condurrà in Senato
Sotto a Romana insegna
Geminio in questi ferri .
Vit. (Anima indegna !)
Luc. Non rispondi ? Sarò qual più vorrai
E Latino , e Romano ;
Poichè sola nel petto
Tengo la fè d'Amante ,

E al-

E altra Patria non hò, che il tuo sembiantè.

Vit. à 2. (Amor.)

Luc. In sì gran punto,

Vit. In tal periglio,

à 2. Dammi

Luc. Aita.

Vit. Confi gliò.)

Lucio?

Luc. Mio ben.

Vit. Riporta al Genitore

La pesante catena.

Chiedi t'ù le mie nozze, ed a momenti

Dì, ch'al paterno piede

Io dirò quanto ei cerca, e quanto chiede!

Luc. Vaghe luci, luci belle,

Resta il cor, se parte il piè;

§ Altro Sole, ed altre Stelle

Adorar non sà mia fè.

S C E N A X:

Vitellia.

Volerò a Tito il Padre:

Dirò, che per destino

Di Geminio mi accefi:

E che in virtù dell'amorosa face;

Io meditava un giorno

Dar vantaggio alla Patria, e amica pace;

Nascer sento nel mio petto

Una speme, che mi dice,

Che felice

Il cor farà.

E che al fin di tanta pena

Più suave altra catena

Il mio seno stringerà.

SCE

S C E N A XI.

Campo de' Latini.

Geminio con Cavalieri Tuscolani, viene leggendo la lettera mandatagli da Vitellia, e Breno.

Geminio, amato ben; giurar non volla
Contro di tè, contro de' tuoi frà Numi

L'odio, e la guerra. Tito, il Genitore,

La cagion mi ricerca; e perchè taccio,

Mi prepara a momenti

Fierissimi tormenti.

Barbaro Tito! Vieni

Rapido, salva mè, salva tè stesso

Per man d'Amor dentro al mio core impresso:

Bre. Udisti?

Gem. Sì; di quei dolenti lumi

Argine farò al pianto.

Già m'accingo all'impresa.

Andiamo.

Bre. Andiam.

Gem. A Roma

Già per volto divino

Porto veloce il piè. Nò: son Latino:

Bre. E se Latino sei, fatti Romano.

Gem. E Romano farò, quando in Senato

Frà i Consoli un Latino

Entri con titol pari, ed ugual grado.

Breno?

Bre. Signore:

Gem. Sai

Quanto Vitellia adoro;

Mà il torto, che il Senato

Fà alle Latine Genti,

Negando il Consolato,

Occupi di Geminio

Tutti i sensi, i pensieri: e il Lazio appoggia;

Perchè Roma sia posta in ferreo laccio,

La vendetta del torto a questo braccio.

Bre. (Vitellia, sei spedita.)

Gem.

Gem. Ciò narra alla mia vita : e le dirai ;
Ch'è fatto mio l'universal' impegno ,
E mancando farci
Delle mie falce , e di Vitellia indegno .

Bre. L'abbraccerai dell'Erebo nel Regno. (glio
(Torniamo a Roma , che frà questo imbro-
Per ingannar Lesbina
Una trama per strada io tesser voglio.) *parte.*

S C E N A XII.

Sopraviene Manlio con Cavalieri Romani , e detti.

Gem. (**Q**ual di pochi Romani armata schiera
Or viene a me.) Romani ,

In che offendeste i Numi ? E qual delitto
Pochi da' i nostri molti

Ad incontrar la morte ora vi mena ?

Man. (Costui quanto è superbo, e minaccioso!)

Gem. Dove i Consoli sono ?

Dove il guerriero Esercito feroce ?

Man. Pronto all'uopo verrà , se verrà l'uopo ,

Gem. Itene , e racchiudetevi sicuri
Delle femine imbelli entro i tuguri .

Man. Talor frà le Conocchie

Stanno le Clave avvezze

Ad atterrar i nostri .

Gem. O tu , che solo parli ; in guerra vieni ;
Vientene meco a singolar cimento .

Man. (Del comando del Padre , e della Patria
Ricordati , alma mia .)

Gem. E di noi dall'evento ,
Veggasi , se miglior sù l'egual piano
E' di ferro Latin brando Romano .

Man. V'è chi vieta la pugna .

Gem. Chi la vieta ? timore ? o pur viltate ?

Man. Non conosce viltà Manlio Romano .

Gem. (Manlio è questi , Fratello
Di Vitellia ?) Qui Roma a che ti manda ?

Man. Tu di cercar tant'oltre
Autorità non tieni ; io non rispondo .

Gem. O ! Quel prode tu sei , che della Fama
Col-

Coll'opre del suo brando
Stanca le trombe d'oro .

Man. Qual io mi sia , non fuggo da' i cimenti .

Gem. Snuda dunque l'acciaro .

Man. Tempo rimane all'animo guerriero .

Gem. Tu non sei Cavaliero .

Man. (A ! puntura si acerba ,
Manlio , soffrir non dei .)

Gem. Nò ; Cavalier non sei .

Man. (La replicata offesa
Porta al brando la mano .)

Eccomi : (nò , costui
Di Servilia è Germano .)

Gem. Guerrier , cui vanità sol'arma il fianco .

Man. Geminio , addio .

Gem. Sfuggitor de' cimenti , e delle risse .

Man. Addio , Geminio .

Gem. Vanne

Frà le Femine in Roma : esci , nè resti
Trà forti alma codarda , esci dal campo .

Man. Sempre Manlio guerriero

Nel Campo di Bellona entra animoso ,
E non esce giammai , se non invito .

Gem. Mà il por mano alla spada è in tè delitto .
Se non la impugni , a che la tieni a lato ?

Man. La impugno provocato . *snuda la Spada.*

S C E N A XIII.

Sopraviene Servilia , e Detti .

Ser. (**D**ehlche veggio ?) Fermatevi Geminio ,
Manlio , Sposo , Germano .

Gem. a 2. Servilia , t'allontana .

Man. A ! pria , che al seno

Ser. Dell'amato Consorte

Tu immerga il ferro , o Dio !

Nò : fermatevi : è questa , o Manlio , è questa

La fè , che a mè tu desti ?

Gem. L'ardir .

M^o D. L'offesa .

Ser.

Ser. Manlio .

Man. Lascia .

Ser. Germano .

Man. A tè .

Cer. Per quell'amore ;

Che figlio è de' tuoi lumi ; e per quel foco ^{a Manlio}

Che uscì da questi ad infiammarti il core ,

Lascia , lascia il rigore .

Germano , tù qui tratti

La ragion delle piaghe , e (o Dei !) Vitellia ^{a Geminio}

Vitellia , che tù adori ,

Stà per cader in braccio de' tormenti

Spettacolo funesto .

Ser. *d* 2. (O giuramenti !)

Man. Vadan l'armi fotterra ; e d'Imeneo

La duplicata face

Sia Caduceo di pace .

Gem. Servilia , di Vitellia al caso estremo

La contesa rinunzio , e a' suoi bei lumi ;

Man. E a quei begl'occhi ,

Gem. Tutta

Io dono la vendetta .

Man- Ed io l'offesa .

Gem. Vattene a Tito : dì , che della Figlia

Quando io sfringa la mano ,

Consolati non cerco , e son Romano :

Ser. Spolo , tù vieni ?

Man. Nò : qui mi trattiene

Chi dà legge al mio piede .

Ser. Parto ,

Man. Resto ,

d 2. Mio bene ;

Ser. Con l'Iride sereno

In fronte io tornerò ;

E l'Alba porterò

Di bella pace .

Intanto il nostro Amor

Soffra l'indugio ancor ;

Poichè il soffrir

Non

Non è martir ,

Se piace .

parte .

S C E N A XIV.

Geminio , e Manlio , che guarda appresso a Servilia .

Gen. **G** Eminio , tù per Femina Romana
Rubeillo di tè stesso ?

Sei teitone a' Latini !

Man. (O mie stelle amorose ! occhi divini !)

Gem. Manlio , all'armi , e alla pugna or ti prepara .

Man. Ah ! Geminio .

Gem. Le nozze

Spargo d'oblio ; lascio Vitellia .

Man. Manchi . . .

Gem. Al dover di Latino . Io vò battaglia .

Man. Chì la guerra defia , la guerra s'abbia .

Gem. De' miei , de' tuoi , perchè lo sguardo , e
Defio della vittoria (l'alto

Non c'aiti a ferir , trà 'l bosco , e'l monte

Verrai ; colà t'aspetto .

Man. Verrò : la pugna , e la disfida accetto .

S C E N A XV.

Manlio .

I Natali , la Patria . il nome , il grado ,

Alle leggi l'offesa , e all'onor mio

Mi costringe al cimento .

Sì , Geminio , a tè vengo ;

Ch'entro nella battaglia provocato

Saprà Servilia , il Padre , ed il Senato .

Pugnerò , che la vittoria

Sarà gloria ,

Se ben colpa si dirà .

Mà restare invendicato ,

Provocato ,

Il mio cor non può , non sà .

B

SCE-

S C E N A XVI.
S Cortile nel Palazzo Regio.

Lesbina, poi Breno.

Les. **C**Hi sà, la mia Padrona
Dove mais'è ficcata!

L'ò per tutto cercata, e ricercata;

Nè ò trovato persona,

Che me ne sappia dar minima nova.

E dove mai farà? Vartela trova!

Bre. (Ecco Lesbina qui. Alziam l'ingegno;

Che vò prender l'impegno

D'acquistarmi quel core

Per forza, ò per amore.)

Les. O! Appunto Breno vien! Breno, vedesti
La mia Padrona?

Bre. Io nò.

Les. Nè sai cosa ne sia?

Bre. E che ne sò?

Sarà forse in prigione.

Les. Prigion? per qual ragione?

Bre. Come? Tù non sapesti

L'ordine del Senato

Or ora divulgato,

Che ogni Donna Latina,

Sia Dama, ò sia Pedina,

Sia imprigionata, e nuda, e tronco il crine;

Poi discacciata dal Roman confine

Con scherno aspro, ed acerbo?

(O che bella Carota di Viterbo!)

Les. O! misera Lesbina!

Bre. Ancor tù sei Latina.

Les. E' ver; mà fino ad or non seppi niente.

Bre. O! V'era tanta gente

Colà nel Campidoglio,

Che gridava, io sol voglio

L'ordine aver di carcerar Lesbina!

Les. Che iniqui!

Bre. Però io . . . Senti, che fina

Finezza del mio Amor!

Les.

Les. Quanto ti deggio!

Bre. Per mè al Senato chieggio

L'ordine della tua Carcerazione,

E subito l'ottenni.

Les. O! che briccone!

E questo è amor? e questi

Sono segni d'affetto?

E dirlo a mè potesti,

E non sentisti in petto

Creparti il cor?

Bre. Io non m'intesi niente.

Les. Audace, impertinente,

Vile, privo d'amor, senza creanza;

Ed ai tanta arroganza

Di palesarmi l'empia pretenzione

D'efeguir tù la mia carcerazione!

Bre. Or canta, canta, Padrona mia,

Vosignoria

Si puol grattare:

M' à da pagare

Tutti i miei torti,

Gli sguardi storti,

I finti vezzi

Le gelosie,

Tutti i dispregzi,

Con le bugie,

E quanto rodere

M' ai fatto tù.

Nò, nò: non serve questa tua rabbia,

Ai da venire

Dentro la gabbia.

No! I puoi soffrire?

Li denti arroti?

Ti mangi l'aglio?

Mi guardi storta?

Cangi colore?

E in varj moti

Spiegghi il ventaglio?

Soffri, sopporta,

Roditi il core;

B 2

Per

Perchè ti meriti
Ancor di più.

Les. Dunque tanto sei tu vendicativo?

Bre. Di pietade io son privo.

Les. Et avrai tanto core,

Ch' io soffra affronto tal? Nè ti sovviene

Delle dolci parole,

Che a mè tu dir solevi,

Allor, che mi dicevi,

Ch' io era il tuo bel Sole,

Tua delizia, tuo bene,

E tante cose favorite, e belle?

Bre. Mi ricordo di quelle;

Mà l'ordin del Senato hà più vigore;

Nè v'è rimedio; ond' io, che sono scaltro;

Stimo, che sia migliore,

Che tel' faccia iospria che tel' faccia un'altro.

Mà perche molto bene

Sò, ch'alle Donne aver si dee rispetto,

Non por tai le catene;

Mà sol ti condurrò col Fazzoletto.

Les. E questo ancor di più?

Bre. Che ci puoi fare?

Les. Sai tu ardir di toccare

Questa mia man?

Bre. Non t'infuriare tanto!

La man non tocco, nè; mà tocco il guanto.

Andiam. *Le pone il Fazzoletto alla mano.*

Les. Empio, crudele, e senza core,

Nò, tu per mè giammai sentisti amore.

Son pur nata

Sventurata!

Vò prigion, benche innocente;

Col timor

D' altro rofsor,

E non sente

Del mio pianto alcun pietà;

Crudo Ciel! ministro indegno!

Io non temo il vostro sdegno;

Mà scagliar tanta ruina

Sopra un' alma innocen tina
Non è giusto, è crudeltà.

Bre. Non serve questo pianto,

Che nè il Cielo, nè mè commovi tanto;

Les. Cuore difumanato;

Dimmi, da chi sei nato?

Bre. Era mio Padre un Orso;

Mia Madre fu una Vacca scatenata;

Mi dier latte le Furie,

E tutti i miei Parenti

Furo Draghi, Leoni, Arpie, Serpenti;

Son privo di ragion, non ò discorso;

Mà a vendicar le ingiurie,

Che tu m'ai fatto, or vieni carcerata;

Les. Nè v'è rimedio alcun?

Bre. Un sol ve n'è;

Se lo vuoi far, stà a tè.

Les. Dillo.

Bre. Se a mè tu dai la man di Spofa,

E' aggiustata ogni cosa;

Che da Latina in diventar Romana,

Del Senato la Legge è resa vana,

Les. (Che deggio far? Bisogna

Fuggire tal vergogna;

Ed in mè fà il timore

Ciò, che giammai avrebbe fatto Amore.)

E di ciò m'assicuri?

Bre. Io t'assicuro.

Les. Dunque per Spofa tua ora mi giuro;

Levami via il Fazzoletto, presto.

Bre. Ecco lo sciolgo, e questo

Serbarò per memoria

Della presente Istoria,

Mentre questo si feo

Pria stromento d'Astrea, poi d'Imeneo;

Les. Ed io in cangiar ritorte

Spero placar la mia contraria forte.

Bre. Non tener più di catene,

Caro bene.

Les. Non pavento più legarmi,

Se tù m' ami .
Bre. Mà il tuo core
 Imprigionì il Dio d' Amore
 Nel mio petto ,
 Ed io fò da Carcerier .
Les. Mà il tuo core ,
 Se a mè 'l dona il Dio d' Amore ;
 Stretto , fretto
 Nel mio fen lo vò tener .
Les. Mà se tù mai mi dispezzi ,
Bre. Mà se tù non m' accarezzi ,
Les. Sai che fò ?
Bre. Sai che fò ?
Les. Con minute
 Acute
 Spille
 Io lo voglio crivellar :
Bre. Mille , e mille ,
 E più faville
 Gli vò intorno radunar ;
Les. E se poi sospirerai ,
Bre. E se poi singhiozzerai ,
 à 2. Io n'avrò tutto il piacer .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo Regio .

Tito , e Lucio .

Tit. **D**Unque l'occulta , e grave
 Reità del suo cor dirà la Figlia ?

Luc. Per confessarla , tolto
 A tè verrà prostrata .

Tit. E tù mi narri ,
 Che Amor con le sue faci
 L'anima in fen t'accese ?

Luc. Amor bendato
 Per gloria delle piaghe , e degl'incensj
 M'accese , e mi ferì co' suoi begl'occhi .

Tit. Dunque sol perchè amante
 Segui la fè Romana ?

Luc. Nò , Gran Tito , il tuo merito
 Primo all' Altar del Nume
 Portò il mio cor divoto .
 La beltà poscia di Vitellia , e'l fenno
 Insinuar per le sue Nozze il voto .

SCENA II.

Vitellia vò a Tito. Lucio , e poi Servilia , e Lesbina .

Vit. **P**adre : a tè solo io palciar intendo
 Gl'arcani del mio cor .

Tit. Lucio ? . . . Servilia . *vede Servilia .*

Ser. Torno
 Qui da' Lat ini , e vengo
 Nunzia d'amica pace .

Tit. Narra .

Luc. à 2. (Che mai farà !)

Vit. (O ! ch' ò trovato
 La mia Padrona al fin !)

Ser. Se di Vitellia

Geminio, il mio Germano,
Stringe la man di Spofa,
Consolati non cerca, ed è Romano

Luc. (Non mi tradir Fortuna !)

Vit. (In sì gran punto

Opra possente Amor .)

Tit. Al fin, un cieco

Al tuo Fratello aperse
Della ragione i lumi .

Lucio ?

Luc. Che oprar degg'io ?

Tit. Sia di Geminio

Sposa Vitellia .

Luc. E al mio Rivale . . .

Tit. A Roma,

Non a Geminio il nodo ;

E il merito dell'Amor ceder conviene ;

Luc. (Ai crudo fato !)

Ser. à 2. (abbraccerò il mio bene ,)

Vit. (O ! giorno saporito,

Tutte quante n'andremo oggi a marito .)

Tit. Servilia ?

Ser. Eroe del Tebro .

Tit. Riedi a Geminio , e reca

Dell'Imeneo le Tede .

Ser. Al Campo io riedo tutta amore, e fede ;

Che una dolce speranza

Và confortando il core ,

E dice, ch'aurà fine il mio dolore ;

Speranza mia , tù sei la mia lusinga ;

Speranza mia , tù sei il mio piacer .

Mà simil speme più in mè s'avanza ,

Et or io spero di più goder .

Và per partire , e poi si ferma .

S C E N A III.

Breno, detti, Popolo dietro a Manlio .

Bre. **M**anlio, di Tito il Figlio ora qui vie-

Tit. Servilia ; impaziente

(ne .
D'ab-

D'abbracciar la Consorte

Geminio a noi l'invia .

Ser. Eccolo (pur godrò l'Idolo mio .)

Vit. (Stringerò tosto il caro Nume anch' io .)

Luc. (Io son fuor di speranza , o cieco Dio !)

Viene Manlio , e Tito gli va incontro .

Tit. Figlio, le nozze di Vitellia, e quanto

Dir il German le impose ,

Servilia mi narrò .

Giustè, ch'ella t'abbracci ; e tù che affretti

Col tuo ridente arrivo

D'un-si bel giorno il lucido sereno :

Manlio, vieni al mio seno . *lo abbraccia .*

Man. Gran Genitor ; da quel, che tù mi credi ,

A tè qui assai diverso or m'appresento .

Tit. Non vieni da' Latini ?

Man. Vengo dal Campo .

Ser. E i sensi

Di Geminio non rechi ?

Vit. E non arrivi

Ra guagliator di Pace ?

Che di doppio Imeneo frà i lacci è involta ?

Man. O Vitellia, o Servilia, o Padre, ascolta .

Co i Cavalier del Tebro

Nel Campo de' Latini

Portai veloce il piè . Fù con Geminio

Il primo incontro : Questi

Con vilipendj, e scherni

Mi sfido all'armi ingiurioso, e fiero .

Io, che son Cavaliero,

L'armi vibro, e l'uccido ;

Che pugnai provocato

Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato .

Ser. à 2. (Morto è Geminio ?)

Vit.

Man. Queste *Scopre sopra un Bacile dorato la*

Spoglia insanguinata di Geminio .

Spoglie sono del vinto ,

Di cui l'onte fuggir io non potei .

Vit. Manlio crudele !

Ser

Ser. O Dei!

*Servilia fovea in braccio di Manlio, e Vitellia
di Lucio.*

Les. O povera Padrona!

Bre. O Padrona mia cara!

Tit. Lucio, ne i lor soggiorni
L'una, e l'altra si porte.

Man. Ai! destin!

Luc. La mia vita è in braccio a morte:

Bre. Che fortuna crudel! *Partono appoggiando
Servilia, e Vitellia.*

Luc. Che fiera forte!

S C E N A I V.

*Tito, e Manlio.*Tit. **E'** Questa, Manlio, è questa
Del Senato la Legge?

Il comando di Tito?

Man. Con l'ingurie più volte, e con gli scherni
Colui mi provocò.

Tit. Tù, ne men provocato,

Stringer dovevi il ferro,

Nè del sangue Latin bagnar l'arena;

Mà dell'error ben pagherai la pena.

Man. Signor, sfuggii la pugna, e ben diranlo
I Cavalier del Tebro.

Tit. Mà Geminio uccidesti.

Man. Chiamò codardo, e vile

Manlio, di Tito il Figlio.

Tit. Che sempre è vil, quando la Patria il chiede,

Nè pecca di viltà con alma rea

Il Cittadin, risponder si dovea.

Man. Al cimento sfidommi; e la disfida

Se non accetta, perde

Il Cavalier di Cavaliere il pregio.

Tit. Tu che facesti?

Man. Chiesi

Miglior tempo opportuno

Al singolar cimento.

Tit. E uccidesti Geminio in quel momento:

Man.

Man. Deh! Padre, Genitore,
Manlio di Tito è Figlio.

Tit. Di Tito era il comando.

Man. Dell'onor della Patria io son Campione.

Tit. Del Senato è la Legge.

Man. Disse Geminio altero,

Tù non sei Cavaliere.

Tit. Tù che facesti allor?

Man. Mia Spada ignuda

Gli chiuse il labro, e'l fè mentir tacendo.

Tit. Nuova colpa aggiungesti al tuo delitto.

Man. (E' colpa esser invitto?)

Gran Padre, a! se alla Patria

La gloria accrebbi; se a tterò un sol brando

Tutto il Campo Latino

Nel valor di Geminio; e se novelle

Diedi le palme al Tebro,

De i gloriosi acquisti

Perch'io perdo l'Allor?

Tit. Non ubbidisti.

parte col Popolo.

S C E N A V.

*Manlio.***E** Attender io dovea, che l'onorate
Viscere mi passasse

D'insolente nemico il ferro ignudo?

Dovea, dunque, dovea

Con la macchia di vile, e di codardo

Tornar a Roma? O dio! che se il dolore

A' per mè di Servilia il cor trafitto,

E' questi il mio delitto.

Se non vi aprite al dì,

Begl'occhi del mio Sol,

Più di non v'è.

Brune pupille amate,

Vostre ombre idolatrate

Ombre faran d'ocaso

Alla mia fè.

SCE

S C E N A VI.

Giardino.

*Vitellia, e Breno**Bre.* **N**O', fermati, o Signora :*Vit.* Ove sepolto

Giace l'amato Nume,

Breno, lascia, ch'io vada : io fuor dell'Urna

Trarrò il cenere amato.

Bre. Tù sola frai Nemici ?

La gran Figlia di Tito ?

Vit. Io sola, sì.*Bre.* Vitellia.*Vit.* Morto è Geminio . Stelle !

Viverà chi l'uccise ?

Bre. Signora*Vit.* E la vendetta

Portarò vanamente, ove non entra

Rimemb'anza d'offesa ?

Bre. Ferma .*Vit.* Sì ; contro l'empio

Volo di Tebe a rinovar lo scempio :

Bre. Contro il Fratello ?*Vit.* Sì .

Corro a svenar , mà chi ?

Chi l'Idol mio svenò .

Il mio Germano ? Sì .

L'empio , il crudel morrà .

Già vince ogn'altro affetto

Vendetta , ira , e furore ;

Che il mio perduto amore

Sbandita à dal mio petto

Ogn'omora di pietà .

S C E N A VII.

*Servilia, Lesbina, e detti**Ser.* **V**itellia, e dove ?*Vit.* A trucidar colui,

Che barbaro , inumano

A me uccise l'amante, a tè il Germano :

*Ser.**Ser.* (O Manlio traditor !)*Bre.* (Manlio infelice !)*Vit.* Omai la destra ultrice

Arma d'acciar pungente .

Bre. E' a tè Fratello .*a Vitellia .**Les.* E' a tè Conforte .*a Servilia .**Vit.* Andiamo

Alle ferite .

Ser. à 2. (O Dio !)*Vit.**Vit.* (E contro il mio Germano empia son'io !)*Les.* (Povero Galantuomo !)

A' contro lui due Furie scatenate .)

Bre. (E chi lo può salvar ? mi fa pietate .)*Ser.* L'ira nel cor già langue .*Vit.* Tempra lo sdegno mio forza di sangue .

Mà il sangue di Geminio

Contro del sangue mio chiama vendetta .

Dunque alle straggi .

Ser. Aspetta .*Vit.* Più non indugio .*Ser.* Andiamo .*Bre.* Nò .*Les.* Flemma, flemma .*Vit.* A' il caro ben svenato .*Ser.* L'uccise provocato .*Vit.* A ! Servilia, tu rendi

L'uccisor innocente , e reo l'ucciso ;

Tù in difesa converti ,

La reità di scelerato core .

Ser. Per lui favella in sul mio labro Amore ;*Bre.* Eccolo .*Les.* Adesso viene .*Vit.* (Indegno !)*Ser.* (Come ,

Cieli ! stringer potrò quell'empia mano ,

Che ancor fuma del sangue

Del trafitto Germano ?)

Les. O ! che imbroglio per Manlio !*Bre.* O caso strano !*si ritirano*

SCE

SCENA VIII.

Manlio, Servilia, e Vitellia.

Man. **M**ia Servilia; Vitellia?

Ser. Manlio crudele.

Vit. Barbaro omicida.

Ser. Nunzia io vengo di pace, e tù nel Campo
Il Fratello mi sveni?

Vit. Quando attendo lo Sposo,

A sperse del suo sangue

Le sue spoglie tù porti agl'occhi miei?

Andiamo a Tito.

Ser. Egli costui condanni.

Man. Servilia?

Ser. Traditore.

Man. Vitellia?

Vit. Indegno core;

Se il mio Sposo piagasti,

Ser. Se svenasti il Germano,

Vit. Questa man

Ser. Questa mano

à 2. S'armerà contro tè,

Vit. Perfido,

Ser. Rio,

Vit. Inumano.

Ser. Crudel.

Vit. à 2. (Basta, cor mio.)

Ser. E questo ancora, o Cieli?

Vit. Nò, non basta, o mio core,

L'ira mi sprona.

Ser. E mè trattiene Amore.

Vit. Vieni, ch'io ti fò scorta,

Resti l'empio punito:

Ser. (O dio! son morta.)

partono.

SCENA IX.

Manlio.

Vitellia mi rinfaccia,
Non mi guarda Servilia:

O ne-

O' nemico il Senato, il Padre, e Roma.

O! misero trofeo,

O! Valor sfortunato,

O! vittoria infelice!

Che più sperar dal mio destin mi lice?

SCENA X.

Decio con Soldato, che tiene in mano una Catena, e Manlio.

Dec. **M**Anlio; Tito al tuo piede
Queste catene invia.

Man. A questo piè catene? A questo piede,
Che fermò per la Patria
La rota alla Fortuna?

Dec. O Manlio, di fortuna
Tropo infausto ber saglio.
Piango la tua sventura,

Piango la mia, che della tua mi sforza

Ad esser messaggiero al carcer vieni. (ma?)

Man. Al carcer? per qual colpa? O Tito, o Ro-
Aurà frà l'ombre oscure
Sepolcro tenebroso

Quel, che illustrò col lampo di sua spada
Il nome della Patria, e de' Romani?

resta pensoso.

Dec. Nel duol ti consoli
L'invitta costanza;
Timor non involi
La forza dell'alma.

S Di rigida forte
E nemi, e tempeste
A un core, ch'è forte
Son placida calma.

SCENA XI.

Viene Lucio, leggendo piano una Lettera, e s'adetti.

Man. **A**! Lucio.

Luc. Alto Campione.

Man. Vedi? queste
Son catene, e son mie:

Luc.

Luc. Come? Signore, Decio,
Le palme son catene?

Dec. Non ubbidi alla Legge
Del Senato, e di Tito.

Man. Stimol di onor mi astringe;
Mà, se tal del valore è il guiderdone;
Se il trionfo è d'omerto, e si condanna;
Estinto, se non vivo,
Co' i Latini in battaglia
A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto;
Cinto d'Aspidi il crine,
Porterò scempj, e spargerò ruine.
(Manlio così favella?)
Decio?

Dec. Signor.

Man. Mi bendi
Tirannide le Luci:
Infame scure tronchi
Questo mio capo, e ruotino a' miei danni
Tutti gl'Astri del Cielo erranti, e fissi:
Vissi Romano, e morirò qual vissi.

Luc. Tue magnanime gesta,
Signore, io bacio, e adoro
L'alma invitta d'Eroe.

Man. Lucio?

Luc. Permetti,
Ch'io t'accompagni.

Man. Nò: resta, e vedrai;
Che il Cipresso di morte
Se in loco avrò di Trionfale Allorò;
Mio Trionfo saranno
Un dì nel Monumento
Il pianto della Patria, e'l pentimento:

Non mi abbatte la fierezza,
Nè mi vince tirannia,
Che Costanza all'alma mia
Ben l'onore dar potrà,
Quanto cresce più il rigore;
Più s'accende il mio valore;
Se già sento

Nel

Nel cimento,
Che'l mio cor trionferà:
Parte con Decio.

SCENA XII.

Lucio.

I Ngrata Roma; e più di Roma ingrato
Lucio, se non fai scudo
Al Cavalier, che il tuo Rivale uccise,
M'apre già questa carta
La via sicura: del Campion Romano
Mi sprona alla difesa
L'obbligo, il merto, e l'onorata impresa.
Di godere la bella, che adoro
Lusingando il mio core si va.
Soffro intanto un'acerbo martoro;
Ch'ogn'istante languire mi fa.

SCENA XIII.

Camera con Tavolino da scrivere, e Sedia:
Tito.

GÌ da forte catena
Cinte à Manlio le piante: or di sua mor-
scriva la man di Tito
La sentenza fatal: giust'è, che mora:
Và a sedere al Tavolino, prende la penna, e comincia a scrivere, si ferma, e dice.

Par, che di far le note
La man sul foglio aperto
Abbia perduto l'uso.
Scrivi, o mia destra, e mosso
Sia dalla colpa il Giudice. Non posso:
Tito non puoi? Non posso
Castigare i delitti?

*Trende la penna, ch'avea deposta, e risoluto vuol
continuare a scrivere, poi si ferma.*

Il castigo è da Giudice; egli è vero;
Mà la pietà è da Padre.
Manlio non è mio Figlio; errò fellone.

C

De-

Depone la penna, e si leva, poi si ferma, e pensando
un poco, dice risoluto.

Scritte col di lui sangue *fiede.*
Di Giudice, e di Padre al Tebro in riva
Legganfi le giust'opre; e Tito scriva.
Scriva la sentenza.

S C E N A XIV.

Decio va da Tito che scrive, ed egli veduto lo dice.

Tit. Decio, che porti?

Dec. Tito, io qui per nome
Delle Romane Schiere
Chieggo, se degno dell' uffizio sono,
Di Manlio il Figlio a tè la vita in dono.

Tit. Manlio di morte è reo;
Non ubbidi al Senato,
Non esegui del Consolo il comando;
E dee morir. *scrive.*

Dec. L'invitto ardire, il sangue,
Che del desio di bella gloria è ardente,
E quel valor, che nacque
Da tè, che 'l generasti, incolpa, e accusa.

Tit. Valor intempestivo,
E' infania, e non valor, e al fin è colpa. *scri.*

Dec. Con tante bocche, quante *(ve,*
Numera nel suo petto
Piaghe, ancor fresche, il Popolo Guerriero
Le suppliche ti porge.

Tit. La Legge inubbidita a lor si oppone.
Io, dettata da lei, scrivo la pena. *scrive.*

Dec. Manlio svenò in Geminio il primo Capo
Dell'Idra a noi rubella, onde il suo fallo
Merto diviene, e l'omicidio è impresa.

Tit. Merto la fellonia chiamasi ancora?
Manlio è reo della Patria; e vò, che mora.

Dec. Non san senza il suo braccio *(scrive.*
Pugnar le Schiere.

Tit. Vattene: rapporta,
Che l'Aquile Romane
Arman più d'un artiglio;

Nè

Nè di famoso Allor cinti la chioma
Mancan Figli guerrieri al Tebro, a Roma.
Dec. L'ultime lor libere voci ascolta. *(scrive.*
O' a Manlio dona vita,
O'... *Tito si leva in piedi con impeto, e dice.*
Tit. Chi dà legge a Roma?
Chi è 'l Consolo? Chi regge?
Son io del Roman Popolo in quest'ora
Padre, e Giudice sono; e il Figlio mora.
Decio parte.

S C E N A XV.

Servilia, e Tito al Tavolino.

Ser. (*A* Mor sù queste labra
Tù favella per mè.)

Tit. Servilia, vieni
A chieder suplicante
Del prigionc la vita, o pur la morte?
Se per la prima, scrisse
Irrevocabil Fato: e se il castigo
Tù vuoi, non il perdono;
Prima della domanda ottieni il dono.

Ser. Signor: uccise Manlio
(Se ben sfidato, e per l'onor l'uccise)
Geminio in Campo; & obliò di Tito
Gl'ordini, e del Senato.
Gravi sono le colpe; ed ancor grave
Dee per esemplo agl'altri esser la pena,
Del trafitto Germano
Al Giudice Romano
Porto anch'io le querele, ed i lamenti;
Mà, se Manlio è a me Sposò,
E a me se tu lo desti;
Perchè si di repente ora me'l togli?
Signor; dammi il Consorte;
Togli due cori a morte;
E tolga il Ciel, che voglia,
Autor di crudo affanno,
Tito per esser giusto, esser Tiranno. *piange.*
Tit. Servilia, del tuo dire io Parte ammiro:

C 2

Tù

Tù nel chieder le grazie ai gran virtute ;
 Mà per chi morir dee non v'è salute .
Ser. (Destino !) Almen concedi ,
 Che nel brun de' suoi lumi
 Vegga la morte mia .

Tit. Servi ; di Manlio
 Entri costei nell'orrida prigione :
 Ciò al tuo facondo favellar si done :

Ser. Parto, Signor ; e a te qui lascio il core ;
 Ei desti nel tuo petto
 Senfi almen di pietà, se non d'affetto .

Parli in tè, parli il cor mio ;
 Mà se fiero ei ti favella ,
 Di, che quella
 Non è voce del mio cor ?
 Tù sei Padre, e sol vogl'io
 Nel tuo sen pace diletta ,
 Non vendetta ,
 Odio, ò furor .

S C E N A XVI.

Vitellia, e Tito, poi Lucio .

Tit. O Là ! Lucio qui venga .

Vit. Mio Gran Padre .

Tit. (Vitellia pel Fratello
 Qui porta ancor le preci .)

Vit. Amai Geminio, e vicende vol fiamma
 L'anime nostre ardea .
 Col vincolo di pace
 Seco unirmi Conforte
 Concertai con Amor, e con la Sorte .
 Manlio, Geminio uccise ,
 Tolsè a Roma la pace, e a mè lo Sposo :
 Tù, qual Giudice, adempi
 Quanto il giusto richiede ;
 E alle genti Latine
 Giuro stragi, terror, scempj, e ruine :

Tit. Al reo colà il castigo
 Del suo fallir è scritto

Luc. Eccomi a Tito .

Qui viene Lucio

Tit.

S E C O N D O ?

Tit. A Manlio, ove da ferri
 Incatenato à il piede,
 Vanne : legga quel foglio :
 E concedo Vitellia alla tua fede .
 Se l'alma t'an piagato
 Quelle pupille vaghe ;
 Or per sanar tue piaghe
 S'è reso il Dio d'Amore
 Pietoso del tuo duol .
 Se il piangere t'affanna
 Più non l'aurai tiranna :
 Se brami al oor diletto ;
 Sol da quel vago aspetto
 Sperar tù puoi consuiol .

S C E N A XVII.

Vitellia, e Lucio .

Vit. A Ddio .

Luc. A Conforte .

Vit. A me ?

Luc. Geminio è spento .

Vit. Aurò sol per compagno il mio tormento .

Luc. Fermati : Il Padre

Vit. Io reggo

Il mio voler .

Luc. Le tue promesse ?

Vit. E' giusto

A chi porta catene usar l'inganno

Luc. E la frode, ch'è mostro ,

Alberga in nobil core ?

Vit. Bella divien, se la produce Amore .

Luc. Crudele ; all'opre mie

Tù così corrispondi ?

Vit. Il favor non oblio ; mà del favore
 La chiesta ricompensa io dar non posso .

Luc. Chi 'l vieta ?

Vit. Di Geminio

(Stelle !) il cenere amato ;

La bell'ombra adorata .

Luc. Empia, crudele, ingrata ;

C 3

Ser.

Serbi la fede a' morti : e ancidi quella ,
Che desti a' vivi ? Cangì
Il balsamo promesso in duol tiranno
Alle mie piaghe ?

Vit. E' giusto

A chi por ta catene usar l'inganno

Es-ci di spene ,

Non lusingarti :

Questo mio core

Non è per tè .

Il caro bene ,

Estinto ancora ,

Quest'alma adora

Con pura fè .

SCENA XVIII.

Lucio solo .

E Questa è la mercede
Promessa all'amor mio ?

Infelice mia fede ,

Tu sei tradita , e son tradito anch'io .

Godi, barbara, godi

Dell'ingiuste tue froli , usa gl'inganni ,

Ch'io da' i sofferti affanni

Già sottraggo la mente ,

E degl'errori suoi l'alma si pente .

Teme l'onda , e brama il lido ,

Chì fosserse la procella ,

Nè più crede al mare infido ,

Benche splenda amica stella .

SCENA XIX.

Lesbina , e poi Breno in abito di gala alla Romana .

Les. **A** Mè questa levata ?

Simile affronto à mè ?

L'à da pagar affè !

Dove siete ? venite ,

La tavola imbandite :

*Vengono de' i Servi , che apparecchiano la Tavola ;
ponendovi de' fiori , e vi posano una sottocoppa*

600

*con Tazza dentro ; e portano un'altra
Sedia .*

E di frondi , e di fior tutta spargetela .

Poi la Tazza Nuziale ivi posate :

E un'altra sedia qui presto portate :

Bre. Secondo il dolce invito

Eccomi vengo a tè , bello , e pulito :

Les. Lo Sposo mio sia il ben venuto . (Andate
li Servi parsono)

E se vi chiama lui non ritornate .)

Io qui venir t'ò fatto ,

Perchè lo Spofalizio

Fù fatto in precipizio ;

Ora qui rinovar ne vò il contratto

Con le solite pompe , e cerimonie .

Bre. (O ! questo è un brutto imbroglio !)

Queste cose non servono ,

Perchè alla buona ogn'or trattare io foglio

Les. Nò , nò : sediam .

Bre. Sediam . Mio bel diletto ,

A tè tocca la destra ,

Che la sinistra poi ti tocca al letto .

Les. Ecco ubidisco .

Bre. Or cosa avem da fare ?

Les. Con parole alte , e rare

Chiamar devi Imeneo ,

Acciò qui venga , ed alle nostre Nozze

Eslo acconsenti , e ancor vi sia presente .

Bre. Chiamarò chi tù vuoi ; mà dimmi pria ,

Cara Spofetta mia ,

Questo tale Imeneo

E' qualche tuo Parente ? (Nume ;

Les. Parente ? o sciocco ! ei delle nozze è 'l

Ed è Roman costume

Questo invocar , e poi Talaffò ancora :

Indi la tazza prendi , e ti ristora

Con la metà del vin : lascia per mè

L'altra metà , e berò doppo di tè .

Bre. M'à par mala creanza .

Les. Nò , nò : questa è l'ufanza .

C 4

Bre.

Bre. Così farò. Vorrei ora uno stile
Dolce, chiaro, sonoro, alto, e gentile:
Vieni, vieni, o Biribeco
Con Gradasio al nostro invito;
Che vò farmi oggi marito
D'una bella
Damigella,
Con la quale
Se prevale
Il desio
Del cor mio;
O' speranza, che ne naschi
Almeno un centinar di figli maschi.

Che ti par?

Lef. Da par tuo. Or bevi.

Bre. Io bevo.

Mi spiace, che ne devo
Lasciarne la metà: è buono assai.

Lef. Se il resto vuoi, ancor ber lo potrai;

Bre. E la funzion del Matrimonio?

Lef. E! questo

Non v'è più, ch'è già sciolto.

Bre. Come?

Lef. Il velen bevesti.

Bre. Oimè, che ascolto!

Gente, amici, soccorso, caritate,
Triaca, Mitridate,
Oglio, Contraveleno, Orvietano;
Oimè! che già pian piano
Io mi sento gonfiar.

Lef. (Vè l'apprensione!)

Bre. Lesbina, compassione!

Oh che sudor gelato!

Lef. E! Vanne dal Senato.

Ei, che l'ordin ti diè di carcerarmi;
Potrà ben castigar mi
S'ora t'ò avvelenato.

Bre. Che ordin? Che Senato?

Quella sù burla.

Lef. E questa è verità.

Bre!

Bre. A! Lesbina, pietà.
Sento, che cresce il male,
Voglio andate a trovare
Un Medico, un Chirurgo, un Speziale,
Che mi guarisca.

Lef. Olà! *escono li Servi, e lo fermonò.*
Fermate questo quà,
Che avanti a mè lo vò veder morire.

Bre. Mè questa è tirannia! o che martire!

Lef. Non ridesti al mio martir?
Ora io rido al tuo patir.
Poverel, come sei brutto!
Gonfi tutto,
Ti fai vedere,
E si perde
Del tuo volto già il color:
udi? tremi? agghiacci? & ardi?
Fai la spuma? e torvo guardi?
Qual contento
Che ne sento!
Bel piacere
E' il vedere
Or punito un traditor!

Bre. A! pietà, mia Lesbina: e come mai
Poi soffrire, ch'io mora!

Lef. Così non soffrirai
D'una importuna moglie li dispregzi,
I torti, i finti vezzi, e le bugie,
I guardi storti, con le gelosie.

Bre. Io tutto soffrirò, purchè sanare
Mi facci dal velen.

Lef. E! puoi cantare!

Bre. O! che cruda! o! che fiera, tiranna!
Il pianto mi scanna,
Nè sente pietà.
(Mercè: carità! *a Soldati.*)
Lasciatemi andare;
Vi vò regalare.)
Lesbina, non più,
Tale, e tanto

De

A T T O

De gl'occhi è 'l mio pianto;
Che il petto m'allaga,
Mia bella, mia vaga,
Finiscila, sù!

Lef. (Mi par , che puol bastare
La burla .) Breno , di , ti vuoi sanare ?

Bre. Sì , cara gioja mia .

Lef. Chieder mi devi pria
Perdon di tutto ciò , che tù m' ai fatto !

Bre. Eccomi a piedi tuoi in umil atto ,
E ti chiedo perdono

Di quello , che t'ò fatto , e t'ò da fare .

Lef. Ed io placata sono .

Lasciatelo . *li Servi lo lasciano .*

Bre. Ora via fammi sanare ? (burlai)

Lef. Di qual mal ? *Bre.* Del velen . *Lef.* E ! che

Nè in quel vino , velen vi fù giammai .

Bre. E' possibile ? *Lef.* Acciò tù vegga il vero ,

Ecco , ne bevo il resto ,

E tua Spofa , e tua ferva or mi protesto .
beve il resto del vino .

Bre. O ! che mi par d'esser risuscitato !

Lef. Godiam , nè più si pensi ora al passato .

Bre. Spofa ! *a 2.* Oh che bel nome !

Lef. Spofa !

Lef. Se sapessi come , come

Brilla il core nel contento !

Bre. Se sentissi com' io sento ,

Che il mio core in sen saltella !

a 2. Sono appunto Navicella ,

Che vò in poppa ,

E non intoppa

Nel gustoso mar d'Amor .

Lef. Pur al fin sei mio marito !

Bre. Pur al fin tù sei mia moglie !

Lef. Il mio duolo è già finito .

Bre. Son finite le mie doglie .

Lef. Cor dell'alma .

Bre. Alma del cor .

Fine dell' Atto Secondo .

AT-

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Prigione con Fanale acceso .

*Viene Servilia , che vedendo Manlio colle Catene
al piede , affiso , ed addormentato , dice .*

Ser. **D** Epofa Amor la benda
Chiusi à i begl'occhi al sonno :

Mà uniti in questi orrori

Sonno , e catene , o Dio ! come andar ponnot

La catena , che troppo

E' grave pon lo al piede , infìn penosi

A ! rende i suoi riposi .

Vanne , o Servilia , e la solleva alquanto .

O cru lo indegno laccio ,

Potesse il pianto mio

Man. Cara , t'abbraccio . *fo gnanda .*

Ser. Manlio ?

Man. Servilia ; o Dei ! dove t'abbraccio ? *si sve-*

Nel Carcere ? Tra' ferri ? *glia , e si leva .*

Sei ministra di pena , o messaggiera ?

Ser. Io ministra di pena

A tè , vita del cor ?

Man. Come qui meco ?

Compagna nel delitto

A me tù già non fosti ,

E nel Carcere mio mi sei compagna ?

Ser. Manlio , mio ben , cor mio ,

Qui da Tito impetrai

Venir nelle tue luci

Quel giorno a rimirar , che mi s'asconde

Mà in questo orrido , e chiuso

Sepolcro de' viventi

Il Fratello di morte , a ! con quai vani

Importunai fantasmi

Per

Perturbò i tuoi riposi
Man. Ascolta: Mi pareo
 Colà nel Campidoglio
 Frà gl' applausi, e le pompe; e circondato
 Dal Popolo Roman, sedere in alto
 Di Carro d' Or, che a' i Vincitor di Guerra
 Roma invitta prepara.
 Pareami, che sul crine
 Con sua destra di luce
 Mi ponesse la Gloria il verde Alloro;
 Tito, il Consolo, in volto
 Teneri m'imprimeva
 Caldi paterni baci; e mi pareo
 Meco sul Carro affisa
 Stringer al sen tè, mia Consorte; e Dea.

Servilia piange.

Piangi? Dan questi applausi al mio trionfo
 Le tue pupille? O Dei!

Ser. Piango quei baci,
 Che ti stampò sulla tradita i nago
 Il Genitor tiranno.

Man. Chi sà? Talor co' sogni il Ciel favella.
 Dalle labra di Tito uscir potrebbe
 Nel bacio, ch'io sognai,
 Il messaggio di pace al mio tormento.

Ser. A! Che bacio sognato è tradimento;
 Portai le preci a Tito;
 Mà quello, ancor più crudo
 Del crudel Radamanto,
 Lodò il mio dir, e negò il dono, e disse,
 Che Fato irrevocabile già scrisse.

Man. Son reo, bella Servilia, e reo di morte.
 Il Fratello t'uccisi.

Ser. E! Che al Fratel non penso; ed al pensiero
 Lo toglie la cagione,
 Per cui nel suol per la tua destra ei cadde.
 Penso à tè, del mio cor parte più cara;
 Mà di perderti, lassa,
 Or, ch'io sono in periglio;
 Manlio, di mè, di tè che mai farà?

Man. Sia

Man. Sia ciò, che vvol Fortuna,
 Che a tè, dovunque sia, farò fedele.
 Non pianger più: l'avverfa
 Malignità degl' Afri
 Meco sopporta, e soffri
 L'ingiustizia del Fato,
 Che al nostro Amor sempre nemica fù:

Servilia piange più forte.

Deh! Cara anima mia, non pianger più.
 Senti: a Tito ritorna:
 Gl'obligi tuoi, gl'obligi miei tù esprimi,
 Perché a mè frà quest'ombre
 Di venir ti concessi.
 Digli, che per portarmi alle sue piante;
 Nel labro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere
 Duro ammolli quel core?

Man. Spero, che Tito a Manlio è Genitore:

Ser. L'alma mia, ed il mio core
 Ripieni d'amore,
 Parleranno ad un Padre sdegnoso,
 Acciò che pietoso
 I prieghi d'un Figlio,
 Che pena in affanno
 Non sdegni severo.
 Mà se 'l crudo, ritroso à mie voglie;
 La speme mi toglie,
 Con le lagrime in quel core,
 La pietà, se non l'amore
 Di destar io bramo, e spero.

S C E N A II.

Manlio, poco doppo sopravviene Lucio.

Man. **T** Oglie, s'ella più resta,
 Al mio cor sempre forte
 Parte del suo vigor: e indebolisce
 La mia costanza.

Luc. Manlio?

Man. (Lucio?) Amico, se pure

Il mio perfido Fato
D'Amico il nome, e l'opre a tè non toglie.
Luc. A tè nel Carcer tenebroso, e cieco
È morte, e vita arreco;

Gli presenta la sentenza di Tito.

Man. leg. A Manlio, che la Legge
Del Senato, e del Consolo, nel Campo
De' Nemici Latini
Non ubbidi; e Geminio
Svenò lor Duce in singular cimento,
Quando il vel della Notte il Di foolora,
Recisa sia l'indegna testa, e mora.

Manlio confuso pensa.

Luc. Degno Campion del Tebro, al tuo valore
A! che mal corri sponde
La Patria sconoscente.

Man. (E' ver; delitto è trasgredir la Legge.)

Luc. Fuggi da questi orrori;
Ti attendono, se vuoi, palme, ed Allori.

Man. Allori a Manlio! E! Lucio, ben un tempo
Più d'un Allor mi circondò la Chioma.
Ora l'eroica fronda
Anche indegni a mirar son questi rai.
La Legge è trasgredita, ed io peccai.

Luc. Odimi; in questo foglio *mostra un foglio,*
L'Esercito Latino

Mè per suo Duce acclama.
Io per gioverti sol, non perchè il Grado
M'alletti, e m'innamori,
Accetterò l'offerta, e sorta in Cielo
L'oscura Notte, in Roma bellicose
Introduirò le Schiere;
E togliendoti a' Ceppi, ed alla Scure,
Alzerò tuo Campione Aste, e Bandiere.

Man. A! Lucio. Ben si scorge,
Che il Tebro al tuo Natal non diè le fasce;
E che non sai qual sia
Petto Roman, che intrepido resiste
A' i colpi della Sorte.
Il Carcere non veggo,

Non

Non sento le ritorte.

Luc. (Lucio, che ascolti mai!)

Man. „ Sempre in favor di Roma, e quanto
A Cittadin fedele (aspetta

„ Io fedelmente oprai;
„ Nè veggan del Tarpèo gl'incliti Eroi,
„ Che strugga Manlio i benefizi suoi.
„ Servilia: ora ben veggo,
„ Che son bugie di sopor cieco i Sogni:
„ Vergognoso Teatro
„ Di Manlio alle vittorie è il Campidoglio:
„ Sono applausi gli obbrobrj,
„ Trofei le calpestate
„ Trombe della mia Fama;
„ La Scure è il sacro Alloro:
„ Fà il Carnefice infame
„ Della Gloria la vice; e Carro eccelso
„ Del mio trionfo in popolata arena
„ Dell'orrendo spettacolo è la Scena.

Luc. „ Io parto.

Man. A Tito narra,
Che di mia giusta morte
Faccio il decreto. Bacio
Chi me l'arrega; e bacerò il Ministro
Esecutor, perchè di Lui Ministro.
Aggiungi, che il mio labro umile chiede,
Se indegno è della mano,
Anche baciare di chi lo scrisse il piede.

Luc. (O! qual animo eccelso in lui risiede!)

Quel bell'Astro, che risplende
Sù la fronte a un'alma grande
Sempre in tè scintillerà.
Del destin sù le vicende
Col fulgor, che intorno spande
Immortal l'Impero avrà.

SCENA III.

Manlio solo.

M Anlio, col proprio sangue
Tinger tù devi i conquistati allori!
Vuol

Vuol così Tito, datti pace, e mori.
 Morir? E l'Idol mio!
 E la Gloria! e la Patria! e l'Padre! o Dio!
 Che della pena mia, del mio dolore
 Chi non sente pietà, nò, non à core.
 Se a Tito andrò, a dempirò di Figlio
 L'uffizio pria, poscia d'Amante: forse
 Si placherà quell'alma sua severa!
 E' Padre al fin: Cor mio, confida, e spera:

Ti sento, sì, ti sento
 A palpitarmi in sen
 Speranza lusinghiera.
 E dici al mesto cor
 Qual rapido balen
 Passerà il tuo dolor:
 Costante spera.

S C E N A IV.

Piccolo Giardino.

Vitellia, e Breno.

Bre. **S**ignora, d'ogn'intorno
 Stanno genti raccolte.
 Stretti sono i discorsi,
 Folte le radunanze.

Vit. Affretteran di Manlio
 La strage co' i lor voti; e accuseranno
 D'interessato troppo
 Nell' affetto di Padre
 Il Genitor, che prolungò sua vita.

Bre. Manlio non morirà?

Vit. Sì, morirà, mà quando more il Sole.
 Tù và, ciò, che ragiona
 Sempre loquace il volgo
 Di pen etrar procura.

Bre. Pria, che venga l'horror di notte oscura.

parte d

SCE-

S C E N A V.

Lucio, e Vitellia.

Luc. **B**ella Vitellia?
Vit. Fosti

Al Prigioniero? Intese
 L'annunzio della pena a' tuoi delitti?
Luc. Il foglio lesse.

Vit. Lesse?

Luc. E la costanza;
 Virtù di chi è Romano;
 Forte mostrò nell'incontrarlo invitto.

Vit. Tolleranza forzata
 Non è virtù.

Luc. Servizio della Patria
 Fù Geminio trafitto.

Vit. E' mancante di fede il suo servizio?

Luc. E mè, che fido sono
 Servo di tua beltà, tù pur uccidi.

Vit. Qual vanti servitù, s'oggi comincia?

Luc. Che de' tuoi rai cocenti
 Ardo; è lunga stagione; se ben la fiamma
 In questo di si scopre.

Vit. Merto di servitù sol vien dall'opre.

A tè farò fedel,
 Se fido a mè farai
 Usando crudeltà.
 Se da mè tù vuoi la vita;
 Aprir dei cruda ferita,
 Che vitale a tè farà.

S C E N A VI.

Lucio, pos Tito con Servilia.

Luc. **M**A' qui Tito.

Tit. Che venga a mè dinanti
 In virtù di tue preci,
 Servilia, comandai.

Luc. Baciarti il piede,
 Prima di spirar l'alma;
 Signor, Manlio ti chiede.

D

Luc.

Luc. Olà ! Manlio fra' ceppi a mè sia scorto ;
Ser. (Di questo sen dolcissimo conforto !)

S C E N A V I L

Manlio in catene con Guardie, e detti :

Man. **P** Adre, Tito, Signor, a queste labra
 Pria, che porgan le preci,

Baciar tua invitta destra ora permetti.

Tit. Chi dee baciar la faccia della morte,

Del Giudice la destra

Baciar non è più degno.

Ser. (Che implacabile cor !)

Luc. (Che fiero sdegno !)

Man. Bacerò in essa il folgore, ò almen l'orme

Del folgore, che scrisse.

Bacerò di Giustizia

Le sante leggi, e bacerò . . .

Tit. (Non posso

Mirar più di quel volto . . .)

Qui Manlio gli bacia la mano :

O temerario cor, la man baciasti,
 E da mè non concesso il don rubbasti.

Ser. (Cielo, porgigli aita .)

Tit. (Infidioso bacio,

Con vigor penetrante

Dalla man per le vene al cor fei giunto ;

E introduci pietà dov'è rigore .)

Ser. Manlio .

Man. Servilia .

Luc. (O crudo Fato !)

Man. à 2. (O Amore !)

Ser.

Tit. Troppo ardito Roman ; fei reo di morte.

Man. Il tuo comando trascurai .

Tit. La Legge

Del Senato offendesti .

Man. La giusta Legge offesi ;

Tit. E Geminio uccidesti .

Man. Geminio uccisi ,

Tit. Gravi

Ren²

Rendono queste accuse i tuoi delitti .

Man. Giudicati da tè sono mie colpe .

Tit. Le conobbe il Senato ,

Le giudicò la Legge ; ella prescisse

La morte, che leggesti, e Tito scrisse :

Man. Piego, pria, che alla Scure *s'inginocchia.*

Il capo a tè ; precede

Il mio duol la bipenne :

Il duol, che mi trasi gge, e dalle labra

L'alma nel suo partir ti bacia il piede .

Tit. Levati .

Ser. (Lucio, io moro .)

Tit. (Intenerito io sono ; e quasi viene

Il pianto a queste luci .)

Figlio : l'amor di Padre io desto in seno ;

Mà perchè non oblio quel della Legge,

E perchè andare impuni

Non denno i gravi errori :

Se ti negai la mano,

(mori .

Queste braccia ti dò, *l'abbraccia.* Vattene, e

Ser. (Crudele !)

Luc. (Altri feveri !)

Man. La grazia per cui venni, o Tito, ascolta.

Servilia, a cui svenai

L'adorato Geminio, e che la pace

Già ti portò ; dall'innocente colpa

D'essere Latina assolvi .

Con occhio di pietà mira i suoi casi ;

Da tè non parta, e sia

Degna del tuo favor l'anima mia .

Tit. Al carcere tornate il Prigioniero,

Vieni Lucio .

Ser. (In amor che mai più spero ?)

Tit. Procelloso

Mare ondoso

In funesta

Ria tempesta

Tal non è, quale il mio cor .

Mi tormenta,

Mi spaventa

D 2

11

A T T O

Il periglio
Del mio Figlio,
La sua colpa, ed il suo error;

Parte con Lucio.

S C E N A VIII.

Servilia, e Manlio.

Man. **A** Dio, Servilia.
Ser. Incerta de' miei casi;
Manlio, così mi lasci?
Man. Alla pietà del Cielo,
Anima mia, ti lascio; ed a tè lascio
La fè di Amante pria, poscia di Sposo:
La supplica ti lascio
Di conceder perdono
A chi 'l Fratel t'uccise; e all'onorata
Cagion, per cui l'uccise.
Lascio la pace al cor; e al fin, o cara;
Se ben fardo alle suppliche, ti lascio
L'ultima mia preghiera
D'amar Tito, la Legge,
La volontà degl'Astri, e della forte;
Roma, la mia Costanza, e la mia morte.
Ser. A! Che il più non mi lasci, e teco porti!
Man. Dimmi, bell'Idol mio,
Che più lasciar poss'io?
Il cor? non vive più.
L'anima: più mia non è:
Ti lascerei l'amor,
Mà se 'l mio amor sei tù,
Lascio, mio ben, mio cor;
Tè stessa alla tua fè.

S C E N A IX.

Servilia sola.

O Tù, che per Alcide
La notte prolungasti;
Deh! questo di prolunga, o per mè ancora
Vengan l'ombre di Stige: e gl'occhi miei,
Ai! non veggan quel Sole,

Chè

T E R Z O:

Che di oscura prigion dall'ombre è invaso
Coll'altro, che tramonta aver occaso.

Rondinella sconfolata,

Che privata
E' dello Sposo,
Non à pace,
Nè riposo,
E piangendo affitta stà;
Ma se poi lo Sposo amato
Tornar vede al Bosco, al Prato,
Lieta vola,
E si colosa,
E bramar di più non sà.

S C E N A X.

§ Strada fuori di Roma.

Lesbina in abito da Pellegrina, e Brema.

Lef. **N** On v'è altro che dire,
Vieni, se vuoi venire, o pure aspetta.
Bre. Che cos'è questa fretta?
Cos'è questa partenza?
Non mi par convenienza
Abbandonar così il Matrimonio!
La causa qual n'è stata?
Lef. Servilia è disperata,
Vitellia è indiavolata,
Roma stà rivoltata
Perchè Manlio infelice à da morire.
Io mi struggo in sentire
Tanti pianti, e lamenti;
Vò andar da' miei parenti;
E a tal fin travestita
Mi sono, per non essere
Da Servilia impedita.
E quando poi sarà cheta ogni cosa,
A tè ritornerà la cara Sposa.
Bre. S'egli è così, la cosa non mi spiace;
Però, sia con tua pace,
Mi pare un troppo ardire
Farli arbitra di dire

D 3.

Voe

Voglio andare, e tornare,
 Senza chiedermi pria
Les. Che ? dimandare
 Forse licenza ?
Bre. Sì .
Les. O questa è buona !
 Io mi son maritata
 Non già per esser Serva, mà Padrona ;
 E voglio come l'altre a modo mio
 Goder l'usanze del gran Mondo anch'io ;
Bre. Vogignorìa à ragione ;
 (Gran timore mi dà quello Sbordone !)
Les. La Scoletta del gran Mondo
 Qual mai sia ,
 E che insegni, stà a sentir ;
 Al Marito ?
 Il non esser iracondo .
 Alla Moglie ?
 Non temer ? nè ubbidir ;
 All'Amante ?
 Non aver mai gelosia .
 A' Parenti ?
 Esser ciechi, e non parlar ;
 Se ad alcun parlo in segreto :
 Tù stà cheto .
 Se a mio modo voglio fare :
 Non parlare .
 Se con altri io vado a spasso :
 Testa abbasso .
 Se mi prendo alcun piacere :
 Stà a vedere ;
 Questo è l'uso del trattar .
Bre. Questa dunque è la moda ? . . .
Les. Del gran Mondo .
Bre. O ! grandissimo Mondo,
 Io non t'intendo se sei quadro, ò tondo !
 Chi andava jeri in sù ,
 Oggi sen' v' à all'ingiù .
 Ciò , che finor fù male ,
 Ora divien virtù .

Chi

Chì oggi è un animale .
 Saggio diman si fà ,
 Gran Mondo , in verità
 Io non ti sò capir !
 Intesi dir finor ,
 La gelosia, e l'amor
 In lega sempre stà :
 Ora l'Amor si dà ;
 Mà non la Gelosia ;
 Che l' à scacciata via
 L'usanza del trattar .
 Potrei ancor parlar
 Di tante, e tante cose
 Politiche, e amorose,
 Ma non le voglio dir .
Les. Tu dici ciò , che dicono ,
 Tutti gl'Uomini scaltri .
 Mà poi fanno ancor lor quel, che fan gl'altri .
Bre. Dunque che aurei da far ?
Les. Senza tardanza
 O' vieni meco , ò resta .
Bre. O bella usanza !
 Lasciami almeno andare
 Quest'abbito a mutare .
Les. Oibò , oibò ! ognun come si trova ,
 Questa è la moda nuova .
Bre. Andiam : se incontreremo
 Alcun, gli pareremo ,
 Tù Pellegrina , ed io con il Pancotto ,
 Due Caricaturine del Gallotto .
Bre. Pellegrinella
 Bella ,
 Andiamo , ecco la mano ;
Les. Mio nobil Corteggiano ,
 Ecco la Pellegrina ,
 Che mentre ora camina ,
 Tutta s'appoggia a tè .
Bre. Appoggiati si a mè .
 Mà dimmi un poco in grazia ,
 Se mai per mia disgrazia .

D 4

In

A T T O

Incontri qualche amico,
 Tù che farai ?
Lef. Ti dico
 La schietta verità,
 Se a mè s'accosterà,
 Per tutta l'altra strada
 A lui m'appoggerò.
Bre. E allor con questa spada
 Io lo sbudellarò.
Lef. E allor con lo Sbordone
 Io lo difenderò.
Bre. Lesbina ai tù ragione,
 Che a quello non pensavo;
 E il voler far da bravo
 E' una pazzia con tè.

S C E N A XI.

Decio con suoi Soldati.

E Cadrà Manlio; nò:
 Manlio non morirà; mà poi che fò?
 Eiler io deggio, o Stelle,
 Al Senato rubelle,
 Alla Patria nemico,
 O' in braccio a morte abandonar l'amico?
 Non soffrirò, che mora
 Il nostro Duce invitto al Tebro in riva,
 Destatevi, o miei Spirti, e Manlio viva.
 Già chiama all'impresa
 Quest'anima accesa
 L'intrepido ardir.
 Un nobile core,
 Ch'è tutto valore
 Non deve morir.

S C E N A XII.

Servilia, e Vitellia da varie parti.

Vit. **O** Servilia.

Ser. Vitellia.

Vit. Di Manlio è irrimediabile la strage:

Ser. Ingiusto guiderdone alla Virtute.

Vit.

T E R Z O.

Vit. Sembianza à di Virtù; mà è fasto vano
 Di cor superbo, e altero.
Ser. Sempre degno è d'Allor valor guerriero.
Vit. Eccolo, che v'è a morte.
Ser. Oimè! Che pene!

S C E N A XIII.

Manlio in Catene, Soldati, Littori, Lucio, e detti.

Man. **E** Qui Servilia? Bella,
 Vado dove si vieta
 Di ritornar colà, d'onde si parte.
 Nè gli amori, e ne gl'odi
 Per dona s'io t'offesi.
 Sol m'è grave il morir; perchè m'è tolto
 Celebrar con la Spada
 Tuo merito illustrare far più grande il nome:
Ser. (Morir mi sento.)
Luc. (Io dall'acerbo duolo
 Sento passar mi 'l cor.)
Man. Vitellia, parto:
 Più non avrai negl'occhi
 Chi ti svenò l'amante.
 Perdono a tè non chieggo,
 Poichè allor, che l'uccisi,
 Ignoto era il tuo foco, io nol sapea:
 Nè con tè di sua morte ò l'anima rea.
Vit. Vaaue pure a morire,
 Vuol Giustizia, che chiuda
 Morte atroce i tuoi lumi. (io son pur cruda.)
Man. Servilia, de' tuo sguardi
 Manlio degno non è? Nulla mi dici?
Ser. O mio Sol, che tramonta,
 Manlio, degno Campion de' sette Colli,
 A tè serbato fù
 Dal primo frà gli Dei
 Dirti di più vorrei Non posso più.
Luc. Guidatelo, o Littori.
Ser. Ai! Tanta fretta?
Man. Vengo, Lucio, con questo
 Bacio, che di mie labra è a tè il secondo:
 Pre-

Pregoti fontro Roma
 Non portar l'armi de' Latini : Lascia
 La cara Patria in pace : e tù la pace
 Rendile , ch'io le tolsi
 Quando Geminio , provocato , uccisi .
Luc. Signor , con l'alma mia , che teco viene
 Teco porti la fede ,
 Che dà questa mia destra alla tua destra ?
Man. Un solo amplesso almeno . *a Servilia ;*
Ser. Manlio t'abbraccio .
Luc. (E di Vitellia in petto
 Il core non si spezza ?)
Man. Dal braccio di Vitellia
 Queste grazie non chiedo ,
 Elle fariano offese .
 Dunque senza abbracciarti
 Vado cruda Vitellia ,
 Dove per la mia morte ardon le faci :
Qui Vitellia corre dietro a Manlio .
Vit. Nò , Manlio , ferma ; ecco gli amplessi , e i
Luc. Ciel ! (baci ,
Man. Vitellia .
Vit. Fratello .
Man. Lasciami .
Vit. Teco io venir voglio .
Ser. Anch'io .
Man. Nò , fermatevi : il vanto
 Di morir per la Patria ; e allor , ch'io moro ,
 Lasciar di nuovi Allori
 Coronata sua fronte a mè s'ascriva .
Vit. Nò .
Ser. Nò .
Man. Restate .
 Popolo Viva Manlio , viva .
Luc. Quai Popoli ?
Ser. à 2. Quai voci ?
Vit.

SCE-

S C E N A XIV.

*Decio con Schiere armate con un Soldato , che porta
 una Corona d'alloro in un Bacile , e detti .*

Dec. Viva il Marte del Tebro : itene voi .
 Nostro è Manlio Guerrier , non più
 (di Roma ,

Di Lauro vincitor degna è sua chioma .

Ser. (O giusti Numi !)

Man. Amici ,

A voi , per voi rinasco :

Luc. (Io volo a Tito .) *parte :*

Dec. Andiamo al Genitore : e ben si denno

I già pronti Obelischi al tuo valore .

Vit. Al Ciel porghiamo i voti .

Ser. E al Dio d'amore .

Man. Nel rinascere alla vita ;

Mia gradita , *a Vitellia :*

Idol diletto , *a Servilia .*

Io t'abbraccio , o cara , al petto . *a Vit.*

Io ti stringo , o bella , al sen . *a Ser.*

Se sia grande il mio contento ,

Ch'ora io sento ,

Lo scorgete

Delle mie pupille liete

Nel vivace , e bel feren .

Partono tutti .

S C E N A XV.

Tito , poi Lucio .

Tit. D'ispietato Ministro avrà sinora
 Tronco di Manlio il capo ,

Luc. Tito .

Tit. Lucio , t'intendo

Manlio morì .

Luc. Signor . . .

Tit. Tù , e con ragione ;

A rinfacciarmi vieni

La crudeltà di Padre :

Luc. Egli . . .

Tit.

Tit. Spirò : Me'l disse
La voce dal suo sangue :
Luc. Sappi , ascolta
Tit. Nel punto ,
Che a lui sù la cervice
Crudo cadè , senti 'l mio core il colpo :
Manlio morì .

Luc. Signore .

Tit. Lucio parti da mè . Manlio morì :

Luc. Manlio morto non è .

Tit. Non morì Manlio ? Vilipeso in Roma
E' il comando del Consolo ? di Tito ?
Chi diè il perdono ? quando ? e chi al fellone
Giorni di vita in questo di destina ?

Luc. Fù del Romano Esercito rapina .

SCENA ULTIMA .

*Decio colle Schiere , Manlio coronato d' Alloro , Ser-
vilia , Vitellia , e detti .*

Dec. **I**L Fil de' nostri brandi
Raggruppò di sua vita oggi lo stame ;
Che non si dee , gran Tito ,
A chi merta l' Allor , la scure infame .

Tit. (Tito , che vedi ?) Decio ?
E' il voler delle Squadre
Legge alla Legge : in mano
Chi tiene Roma , Impero à sul Romano !
Manlio vivi alla Patria , e vivi al Padre
Servilia sia tua Sposa .

Man. Mia vita .

Ser. Mio tesoro .

Luc. Signor fà , che ritrofa
Vitellia a mè s'annodi ; e alla tua destra
Dò l'armi de' Latini , ed il comando .
Del Caduceo disponi tù , e del brandò :

Gli dà la Lettera de' i Latini .

Vit. Spontanea ecco la destra .

La Pace abbia la Patria , e con l'ulivo ;

Dec.

Dec. E con l'Allor di Manlio

Ser. à 2 Oggi si scriva ,

Dec. Viva l'Eroe del Campidoglio , Viva :

Coro. A' il natal dalla costanza
Il contento , ed il gioir .

D'improvviso
Nasce il riso
Dal tormento , e dal martir .

FINE DEL DRAMA .

26276

